

CCCXVIII.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Congedi* — *Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma »* (N. 879) — *Parlano il senatore Carle, dell' Ufficio centrale* (pag. 11241) e *il ministro dell' istruzione pubblica* (pag. 11243) — *Il senatore Tommasini propone un articolo aggiuntivo, a nome dell' Ufficio centrale* (pag. 11252) — *Parlano i senatori Filomusi Guelfi* (pag. 11254), *Arcoleo, relatore* (pag. 11253) e *il ministro* (pag. 11253) — *Si approva l' art. 1 del disegno di legge* — *Il senatore Senise propone un emendamento all' articolo aggiuntivo* (pag. 11254) — *Interloquiscono i senatori Todaro* (pag. 11254) e *Arcoleo, relatore* (pag. 11255) — *Respinto l' emendamento del senatore Senise* (pag. 11255), *si approva l' art. 2 proposto dall' Ufficio centrale* (pag. 11255) — *Senza discussione è approvato l' art. 3 del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto* — *Votazione a scrutinio segreto* — *Presentazione di un disegno di legge e di una relazione* — *Risultato della votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della marina, di grazia, giustizia e dei culti, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo il senatore Fily Astolfone di 15 giorni per motivi di salute; il senatore Tecchio pure di 15 giorni per lo stesso motivo, ed il senatore Malvezzi di 10 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s' intenderanno accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l' Università di Roma » (N. 879).

PRESIDENTE. Passiamo ora all' ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una cat-

tedra di filosofia della storia presso l' Università di Roma ».

Come il Senato ricorda, ieri fu chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la parola all' onor. ministro.

CARLE GIUSEPPE, *dell' Ufficio centrale*. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLE GIUSEPPE, *dell' Ufficio centrale*. Ho domandato la parola per una dichiarazione, e anche, in certi limiti, per un semifatto personale, che certamente non darà luogo ad ulteriori svolgimenti.

La dichiarazione, che io faccio è questa: io ho applaudito con tutta l' anima, con tutta la convinzione, alla splendida concione che ha pronunciato il nostro illustre relatore, affascinante nelle stesse antitesi da esse presentate, con la quale ha compiuta e conclusa, dirò così, l' opera dell' Ufficio centrale.

Io credo che non si poteva meglio esporre lo stato della questione, e perfino i dubbi per

cui l'animo suo era passato, ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Devo però fare una dichiarazione; ed è che, a parer mio, non si può aderire alla lettera a ciò che il nostro relatore avrebbe lasciato capire, che cioè potesse anche sostituirsi una cattedra di storia romana a quella di filosofia della storia, di cui fino ad ora ci siamo sempre occupati. Certo egli ha espresso l'opinione sua particolare e l'ha fatto come sa far lui, strappando anche gli applausi a me, che ero dissenziente. Sembrerebbe così il nostro relatore quasi accostarsi all'opinione di due fieri nostri avversari, il Comparetti ed il Lanciani, che hanno pur essi alluso a questa cattedra, indicando anzi il primo anche colui che avrebbe degnamente coperto tale cattedra di storia romana.

Certamente il nostro relatore non ha inteso di proporre una simile sostituzione; ad ogni modo mi pare che allo stato delle cose sia lecito dichiarare che quella discussione noi non abbiamo fatta, e non abbiamo voluto fare, in quanto che la questione che a noi si presentava era questa soltanto.

L'on. ministro propone la filosofia della storia e non un corso di storia romana a Roma per due essenziali motivi: 1° come scienza sintetica, coordinatrice di moltissimi corsi storici speciali; 2° come indirizzo scientifico educativo da introdursi anche nella prima Università del Regno. Ora, questo può dirsi della filosofia della storia, ma non potrebbe ugualmente dirsi della storia romana; la filosofia della storia, e la storia romana non sono due equipollenti, ma esercitano una funzione assolutamente diversa e rappresentano anzi due correnti completamente diverse, e son chiamate ad esercitare nell'insegnamento un ufficio diverso, pressochè opposto. Per spiegarmi con un esempio, corre fra esse la diversità che corre fra l'opere critiche del Pais e del Gaetano De Sanctis sulla storia di Roma e il libro o almeno l'indirizzo che prevale nella scienza nuova del Vico.

Per la storia romana conviene entrare nei particolari minutissimi, criticare le fonti, sfrondare le leggende; conviene fare lo studio più analiticamente perfetto che ci sia possibile, trattandosi di storia nostra; per la filosofia della storia invece non si tratta di rifare nei minuti particolari la storia di Roma, si tratta invece di ricavare dal grande quadro della medesima, ed anche da un quadro più vasto di cose umane,

che sia la sola storia romana, le leggi che governano la storia; cercandone il fondamento nelle modificazioni stesse della mente umana. Sono quindi cose diverse, il metodo da applicare è diverso; nella storia si ricerca il fatto minuto, preciso, particolareggiato; nella filosofia della storia il complesso dei fatti, e delle leggi che li governano e quindi essa è opera filosofica e speculativa benchè fondata su base storica.

Perciò la confusione, che è stata fatta di queste due scienze nella discussione di questo disegno di legge, fu più d'impiccio e di danno, e non servi certo a chiarire il vero scopo ed intento dell'insegnamento, che l'onor. ministro si proponeva di istituire.

Così fu in parte alla Camera, la quale però affrontò e risolse direttamente il problema, e si farebbe in parte ora al Senato sul conchiudersi della discussione, intorbidando alquanto le acque, perchè non vi si possa veder chiaro.

Nè gioverebbe di dire, come ha detto così bene il nostro relatore, che anche da un breve tratto di storia romana possa erompere quell'alto senso della romanità, che è l'anima di tutti gli studi che si attengono a Roma, perchè nella storia di Roma deve primeggiare la critica, l'analisi, spinta fino agli ultimi scrupoli, non arrestarsi alle leggende, ed è solo dall'esame del gran quadro di tutta la storia romana, e di tutto il processo formativo del suo diritto, avvicinando, per quanto si può, anche la preistoria, unendo e comparando il periodo stesso gentilizio a quello della città antica e quello della città antica, sopra cui si modella poi anche lo stato moderno, che può irrompere irrefrenabile questo senso vero della romanità, e quest'ammirazione per questo popolo costruttore, modellatore sempre, della sua città, del suo diritto, del suo impero, che, dopo essersi ispirato ai concetti stessi del periodo gentilizio, porge e somministra i modelli ed esemplari suoi anche allo stato moderno; onde la città antica, Roma, sembra quasi essere il tratto di unione fra il periodo preistorico e gentilizio e il periodo delle nazioni e dello stato moderno.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di mantenersi nei limiti di una dichiarazione.

CARLE GIUSEPPE, *dell'Ufficio centrale.* La dichiarazione è finita: ma mi resta ancora il fatto personale, nel quale però sarò brevissimo, per quanto abbia moltissime cose da dire.

L'onor. Comparetti, indirizzandosi alla mia piccola persona, senza nominarla, con sale attico, con astuzia, ch'io stesso ho ammirato, mi ha detto pressochè paternamente, che io, in certo modo, avrei trasformato un po' il Senato in accademia.

Certo un' accademia vi fu, ma fu un po' di tutti, e anche dell'onor. Comparetti; e non poteva essere altrimenti, perchè il tema era per sè essenzialmente accademico, prendendo anche questa denominazione in senso scientifico. (*Commenti*).

Certo, e lo riconosco volentieri, il mio discorso fu lungo, lungo, lungo, come osservò il Comparetti, ma la lunghezza del discorso deve anche misurarsi dal contenuto del medesimo.

Poteva esser breve nella sua grande autorità l'onor. Comparetti, al quale bastava sentenziare che era *assiomatico*, che non poteva esservi una filosofia della storia, e che essa in ogni caso non era insegnabile.

Ma non poteva essere ugualmente breve il prof. Carle (sebbene anche a esso singolarmente piaccia la brevità e la concisione) dal momento che egli doveva provare a molti increduli che quella scienza non solo non era inesistente nè impossibile, ma era nata con Roma e per Roma, aveva avuto a padrini al suo nascere un Scipione, un Catone, un Polibio, un Cicerone, e si era poi rinnovata sempre in ogni momento grave della nostra vita politica e civile.

Solo non ho potuto ancora provare come questa scienza sia anche ora nel travaglio del parto e che essa varrà a spiegare non solo, ma a giustificare le nostre ultime grandi imprese, malgrado il vocio, che se ne fece dappertutto, anche nel Congresso internazionale per la pace.

Sì, onorevoli colleghi, non si può negare che l'impresa libica sia stata ispirata, non solo, ma imposta a noi da un concetto storico, filosofico, tradizionale, al pari di tutti gli altri che ispirarono il nostro risorgimento.

D'una necessità storica parlò il presidente del Consiglio, parlò anche sovente l'onorevole Di San Giuliano, e di essa parlarono anche tutta la stampa e tutti quelli che cercarono di analizzare e spiegare questo gran fatto.

Or bene il paese ne allargò ancora il concetto. Sembrava in origine si trattasse di una

impresa puramente coloniale, ma il paese stesso la considerò come il compimento del programma del nostro Risorgimento, e collocò i combattenti e i caduti nell'impresa di Libia accanto e in seguito ai caduti nelle guerre per l'unità e l'indipendenza della patria.

Come ciò possa essere accaduto, solo può spiegarlo la filosofia della storia.

La causa vera del fatto sta in ciò, che il concetto storico della Nazione, che un tempo si restringeva « al bel Paese, che Apennin parte e il mar circonda e l'alpe », maturò col tempo, e venne trasformando quel Paese in una nazione civile e in una grande potenza, che consapevolmente intende anch'essa ad esercitare quella missione di civiltà, che le è stata tramandata coll'*haeredium*, che essa ha raccolto dal proprio passato, e che, anzichè consumare, deve svolgere e propagare. Non la muove sete di conquiste, nè desiderio di lotta, ma impresa e missione di civiltà.

Di qui provenne (ed è questa l'ultima idea che intendo esprimere al Senato) questo carattere peculiare della storia nostra politica, per cui ogni grande impresa nostra ricava dalla storia il suo programma, e, quando questo è formulato, passa alla sua attuazione con quella energia, che viene dal sapere ciò che si vuole e si ha diritto di volere. Così si fece con Cavour nel 1861 colla dichiarazione di Roma capitale d'Italia, e così si fece con Giolitti colla dichiarazione del diritto nostro alla piena ed assoluta sovranità della Libia.

Non temete, onorevoli colleghi, che io voglia con ciò scrutare i segreti di Stato, voglio soltanto spiegare che la filosofia della storia non può essere messa in bando da Roma, perchè è essa sola che spiega e giustifica la grande impresa compiuta quando si rivendicò Roma, quale Capitale del Regno d'Italia e quando si acquistò ed aggregò all'Italia un territorio, che già portava la traccia della sua civiltà antichissima.

Ed ora ho finito. (*Approvazioni vivissime*).

CREDÀRO, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni di attenzione*). Signori senatori! Sono pochi giorni che, discutendosi il disegno di legge sulla libera docenza, io osservavo che, in quest'Aula, i problemi dell'alta cultura suscitano sempre un grande interesse e sono trattati con grande competenza ed amore.

L'attuale dibattito intorno alla legittimità di un insegnamento di filosofia della storia e intorno all'opportunità di restaurare nell'Università della capitale questa cattedra, ha dimostrato ancora una volta il grande interesse che il Senato volge ai problemi dell'istruzione superiore; e l'onor. Croce, aggiungendo alla sua ricca biblioteca una miscellanea intitolata « Atti parlamentari per una cattedra della filosofia della storia », è sicuro di aggiungere una pagina non inonorata per il Parlamento italiano.

Io debbo rispondere a molti oratori, ad atleti del pensiero giuridico-storico-filosofico; e lo farò con molta serenità ed obiettività, eliminando qualsiasi elemento personale e chiedendo al Senato che giudichi il Governo per gli atti compiuti non per quelli che compirà.

Dividerò il mio discorso in tre parti: primieramente parlerò della procedura parlamentare seguita con questo disegno di legge, rispondendo alle osservazioni degli onorevoli Croce e Comparetti; poi dirò brevemente del merito della questione, trattato dagli onorevoli Croce, Garofalo e Del Giudice; in ultimo esaminerò la ragione amministrativa e didattica, sulla quale si fermarono con molta vivacità gli onorevoli Lanciani e Del Giudice. E chiedo scusa al senatore Del Zio se io non potrò seguirlo nel vortice della sua patriottica e calda erudizione e ringrazio lui, come ringrazio l'onorevole relatore Arcoleo e il senatore Carle, per la forte e bella difesa che hanno fatto di questo disegno di legge.

Dichiaro senz'altro che io mi confesserò innanzi alla maestà del Senato e dirò lealmente come nacque questo disegno di legge, e come sia venuto innanzi a voi.

Nelle prime settimane che io ero ministro d'istruzione - presidente del Consiglio l'onorevole Luigi Luzzatti - nell'aprile del 1910, ebbi vive preghiere da persone molto autorevoli nella scienza, nell'insegnamento superiore, nella politica, perchè presentassi un disegno di legge al fine di istituire presso l'Università di Roma una cattedra di storia romana. Riflettei, mi consigliai, e dichiarai, dopo alcuni giorni, che non potevo accettare il consiglio per queste ragioni: nell'Università di Roma, Facoltà di filosofia e lettere, alla quale io ho l'onore di appartenere, si impartiscono sette corsi ufficiali che si riferiscono alla vita dei Romani;

ed io, onor. Lanciani, non tengo conto dei corsi liberi, perchè dopo la discussione avvenuta in quest'Aula intorno all'efficacia del maggior numero dei corsi liberi, mi ritengo autorizzato, per il mio ragionamento, a limitarmi ai corsi ufficiali, tenuti o da professori ordinari o da straordinari o da incaricati. Or bene, nella Facoltà di filosofia e lettere di Roma, intorno alla vita dei Romani, si danno questi insegnamenti ufficiali: Antichità greche e romane - storia antica - topografia romana - letteratura latina - archeologia e storia dell'arte (e c'è nella stessa Facoltà una storia dell'arte medioevale e moderna e quindi il titolare di quella cattedra si occupa in modo speciale dell'antichità classica) - epigrafia romana - storia e istituzioni politiche del basso Impero.

A me non parve opportuno un ottavo corso intorno alla vita dei Romani. Mi parve anche che non dovesse esser gradito all'illustre uomo che tiene la cattedra di storia antica a Roma e la tiene con grande efficacia scientifica e didattica. E infatti egli me ne ringraziò.

Reputai tuttavia che fosse utile il restaurare la cattedra di filosofia della storia e questo pensiero fu mio, interamente mio, e l'ho difeso sempre e ovunque, e son qui a difenderlo innanzi al Senato.

Compilai il disegno di legge, copiando alla lettera la legge di Coppino sulla istituzione di una cattedra dantesca a Roma. È istituita la cattedra, ma il ministro s'impegna a conferirla sol quando si trovi persona che, a giudizio del più alto Corpo tecnico della pubblica istruzione, ne sia degna.

Quando, onor. Croce, un ministro vuole operare per capriccio, non si pone questi legami e questo, onor. Comparetti, non è violenza di Governo. Il Governo esercita il suo diritto presentando al Parlamento i disegni di legge, il Parlamento esercita il suo diritto, approvandoli o respingendoli.

Presentato al Parlamento il disegno di legge il 17 maggio, scrissi, due giorni dopo, il 19 maggio (fatto questo che mi pare sia ignorato anche dal mio collega onor. Lanciani), scrissi alla Facoltà di filosofia e lettere, questa lettera:

« Ho presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per ottenere dal Tesoro i mezzi finanziari per un posto di ordinario di filosofia della storia nell'Università di Roma, essendò

occupati tutti i posti del ruolo delle materie complementari annesso alla legge 19 luglio 1909.

« Non si tratta, a vero dire, di un nuovo insegnamento, ma di un insegnamento che, secondo la legge Casati, dovrebbe essere impartito nella Facoltà di filosofia e lettere.

« Se il Parlamento concederà i fondi, prima di procedere alla nomina del titolare, *naturalmente, sarà sentito il parere della Facoltà* ».

Questo il 19 maggio.

Venuto il disegno di legge innanzi agli Uffici della Camera dei deputati, se ne parlò molto e in vario senso. Il Governo non si diede premura di farlo discutere. Dopo lunghi mesi fu approvato a grandissima maggioranza: non ho verificato il numero dei voti, ma mi pare che poco meno di quattro quinti dei deputati presenti abbiano approvato la proposta del Governo. E notino, onorevoli senatori, che nella Camera dei deputati sono più decine di profesori universitari ordinari e moltissimi liberi docenti.

La Camera mosse da questo concetto: che la responsabilità del Governo deve sempre essere viva e non giudicò opportuno che nella legge lo si obbligasse ad attenersi al parere del Consiglio superiore.

Il Governo risponderà al Parlamento dell'opera sua, si atterrà o non si atterrà al parere del Consiglio superiore; i Corpi consultivi non devono essere trasformati in Corpi deliberativi. E volle la Commissione stessa, che pur non era favorevole al titolo della cattedra, perchè preferiva il titolo di Storia Romana, volle che fosse tolto il comma che impegnava il Governo ad uniformarsi al parere del Consiglio superiore.

Il ministro consentì, ma dichiarò che in materia così delicata sentire il Consiglio superiore di pubblica istruzione vuol dire accettarne il parere. Si può seguire o no il parere di questo alto Corpo in questioni amministrative di poco momento, ma intorno alla istituzione di una cattedra che ha suscitato tanto interesse, nessun ministro, io credo, che abbia dignità di uomo politico, si allontanerebbe mai dal parere dell'altissimo Corpo tecnico.

Questa è la procedura seguita nel disegno di legge.

A me pare che sia corretta, nonostante le osservazioni autorevolissime che contro di essa furono qui esposte. Io ho seguito un mio intimo

convincimento; sarà giusto, sarà errato, io non lo so. Ma questo so: che l'intransigenza del giudicare è, certo, più antiquata della filosofia della storia; so che la tolleranza deve essere norma costante del nostro vivere civile.

Ripeto che, presentando questo disegno di legge, ho ubbidito ad un mio convincimento intimo di studioso, di professore e di uomo di Governo. Io opino che la filosofia della storia sia perenne; che essa viva anche quando non si insegna; che non morirà mai. Può sorgere questione intorno ai nomi, ma il contenuto della materia rimarrà sempre. Finchè ci sarà storia, vi sarà filosofia della storia; la filosofia si applicherà sempre anche ai fatti umani del passato. Tutti i sistemi filosofici moderni volgono il pensiero speculativo alla storia.

Io credo poi che nella terra di Giov. Battista Vico, di Gian Domenico Romagnosi, di Vincenzo Gioberti, di Terenzio Mamiani, questo insegnamento possa essere esercitato fruttuosamente e con decoro. Io credo che se esso ora è assopito, è dovere del Governo il risvegliarlo.

E questa convinzione io trassi dai miei studi. Vorrei che fosse qui presente Carlo Cantoni, già vostro collega, mio maestro di filosofia. Io so quale alto concetto egli aveva di questa disciplina, egli che nella sua gioventù scrisse un bellissimo volume sopra il Vico. Dall'insegnamento suo e poi dagli studi intorno ad Emanuele Kant ed ai sistemi idealistici che ne rampollarono, si formò in me profonda la convinzione che questo insegnamento è legittimo, ed a questo principio io informai sempre l'opera mia, anche come preside della Facoltà di filosofia e lettere nell'Università di Roma.

Consenta il Senato che brevemente ricordi qualche seduta di quella Facoltà da me presieduta.

Il 12 aprile 1904, dopo la morte di Antonio Labriola, il quale dal 1887 in poi aveva tenuto questa cattedra, suscitando un vivace movimento di idee nella gioventù romana, io portai la questione nel Consiglio di Facoltà.

Il professore di storia moderna, dichiarata la morte della filosofia della storia, propose che non si parlasse più di quest'insegnamento: la Facoltà respinse la proposta e, riconoscendo l'utilità della cattedra, passò all'esame delle domande di due professori ordinari che chiedevano di essere trasferiti a Roma per questa

materia, e di due liberi docenti: nessuno di questi colleghi parve riunisse in sé tutti i requisiti necessari per tenere una cattedra così difficile.

Nella seduta del 14 novembre 1905 ripresentai la proposta: la Facoltà deliberò che non si dovesse ripristinare l'insegnamento di filosofia della storia, finché non fossero costituite le cattedre di filologia moderna. Ed io ricordo con molto piacere di aver dato tutta la modesta opera mia, affinché in Roma la sezione di filologia moderna sorgesse, e infatti la nostra Università, in pochi anni, ebbe il professore di letteratura inglese, di letteratura tedesca, di letteratura francese e spagnuola moderna. Costituita la sezione di filologia moderna, di cui io stesso riconobbi il prevalente valore didattico di fronte alla filosofia della storia, il 28 marzo 1908, io, tenace latino, ripresentai al Consiglio di Facoltà la proposta di restaurare l'insegnamento della filosofia della storia.

Dice il verbale: « Il preside fa notare che l'insegnamento della filosofia della storia ha lunga e buona tradizione nella Facoltà, propone che lo si affidi per incarico al professore di filosofia teoretica. Votanti 20, favorevoli 20 ».

Il senatore Lanciani ha spiegato, ed è vero, e non poteva essere diversamente, che al professore di filosofia teoretica si dette l'incarico per ritondare lo stipendio, avendo egli, come professore straordinario di filosofia teoretica nell'Università di Roma, uno stipendio inferiore a quello che godeva come professore ordinario di matematica nell'Istituto tecnico di Pavia; ma è pure esatto che io ho riportato la questione nella Facoltà, sempre mosso dall'amore per questa disciplina, ed ora, ricordando l'opera mia di preside, non mi propongo altro, onorevoli senatori, che di dimostrare la mia piena coerenza.

Nella seduta del 26 marzo 1909 la Facoltà ripete la stessa deliberazione, « richiamando le considerazioni esposte nella seduta del 28 marzo 1908 e cioè che l'insegnamento di tale materia ha lunga e buona tradizione nell'Università di Roma; propone che si conferisca l'incarico al professore di filosofia teoretica ».

Dunque, finché io fui preside, tenni sempre viva la questione, tenacemente, persuaso che per l'educazione della gioventù, più ancora che per alti fini scientifici, quest'insegnamento,

affidato ad un uomo che abbia senso e valore educativo, alto intelletto e buona coltura storico-filosofica, possa esercitare un'azione benefica. Ministro, continuai quest'opera: mi consigliano la storia romana ed io rispondo che non ritengo necessaria una nuova cattedra intorno all'antica vita romana: ritengo invece opportuno, se non necessaria, una cattedra della filosofia della storia.

E passo alla seconda parte del mio discorso. È legittima la esistenza di questa disciplina per il suo metodo e per il suo contenuto? Ha essa diritto alla cittadinanza accademica? Oppure rappresenta un pensiero ormai invecchiato? Mi perdoni il Senato, poichè qui è stata discussa prima di tutto dal senatore Croce la questione tecnica, io pure la debbo trattare, e perdoni all'antico professore di storia della filosofia se per un momento s'indugia sopra alcuni concetti di solito estranei alle aule politiche. Ma io debbo rispondere all'on. Croce: egli ha troppo valore, troppa autorità; egli, che ha dedicato, si può dire, tutta la sua vita a rinverdire, secondochè gli pare bene, il pensiero filosofico italiano, ha diritto che io gli dia una risposta.

Il Thiers, nel 1855, nella prefazione a uno dei volumi della *Storia del Consolato e dell'Impero*, scrisse questo: Lo storico deve fedelmente riprodurre il passato senza nulla aggiungere di suo; deve fare come uno di quegli specchi che si vedono nell'esposizione universale (l'esposizione universale di Parigi del 1855), i quali sono di un'acqua così pura che riproducono gli oggetti in modo che noi crediamo di guardare l'esposizione attraverso la cornice, che circonda lo specchio non veduto.

Un altro grande storico francese, il Michelet, il traduttore del Vico, l'autore della storia di Francia, rispose al Thiers: Lo storico non deve avere un'anima? deve rimanere indifferente alla lotta tra il vizio e la virtù, tra il dispotismo e la libertà? No, lo storico deve educare, la storia ci dà una lezione perenne che la virtù e la libertà sono destinate a trionfare.

Nelle parole di questi due illustri storici francesi, a mio modo di vedere, è già posta la questione. La storia è soltanto scienza? È soltanto arte? È soltanto filosofia? oppure può essere nello stesso tempo una produzione scientifica, artistica, filosofica?

Deve solo lo storico narrare, descrivere, fotografare i fatti umani del passato o deve intervenire col giudizio suo; che valuta moralmente gli avvenimenti, che sintetizza, che ricerca in fondo al fiume della storia umana quelle che il Taine chiamò le idee madri della civiltà? Ecco la grande questione.

Gli antichi, lo ha ricordato mi pare il senatore Croce; scrivevano quasi sempre di storia contemporanea e del proprio paese. Lo spirito dello storico era identico allo spirito dei fatti che narrava. Gli antichi non cercavano nella storia un disegno generale, perchè ad essi mancava il concetto dell'unità del genere umano. Col Cristianesimo, invece, nasce il concetto dell'eguaglianza di tutti gli uomini innanzi a Dio, il quale crea e guida il mondo e gli uomini. La storia è volontà di Dio, è opera della provvidenza che vuole il trionfo del Cristianesimo. Le leggi della storia debbono essere ricercate nella volontà di Dio. La scuola teologica incomincia con sant' Agostino, e viene giù fino all'eloquente abate Bossuet.

Contro la scuola teologica sorse la reazione, prima col rinascimento italiano, poi all'estero, principalmente per opera della filosofia francese; ma questa reazione rappresenta lo spegnimento della filosofia della storia?

Quando gli scrittori italiani del Rinascimento cercano la spiegazione dei fatti storici nell'individuo, nel *superuomo*, quando il Machiavelli scrive *Il Principe*, quando spremere vigorosamente dalla placida narrazione di Tito Livio considerazioni e leggi storiche, perchè non è più teologica ha finito di essere la filosofia della storia? Io non lo credo, onor. Croce; la filosofia della storia non è più teologica, si tramuta, ma vive.

Ed il Vico, grande gloria italiana, che primo divina il concetto della evoluzione storica, che insegna che l'uomo è continuamente mutabile, il Vico che trova nei grandi scrittori tedeschi, il Wolf, il Niebuhr, il Savigny, dei continuatori, non è egli un filosofo della storia? Non è più la filosofia della storia di sant' Agostino, ma è sempre filosofia della storia.

E i filosofi francesi del secolo decimottavo, che crearono il concetto dell'unità ideale del genere umano, e indagarono le leggi del progresso, e concepirono la storia come una scienza naturale, non distinguendo fatto umano da fatto

naturale, non sono essi filosofi della storia? E, per venire ai filosofi appartenenti ad un tempo più vicino a noi, a quei colossi del pensiero che si chiamano Herder, Kant, Hegel, La Marck, Comte, Darwin, Spencer, non ebbero essi una propria filosofia della storia?

Essi insegnano una teoria che ha tutte le mie simpatie, ed alle quali io cerco di ispirarmi, principalmente per quello che riguarda Emanuele Kant, nel mio insegnamento: l'uomo dell'oggi è migliore dell'uomo di ieri, più indipendente, più abile, più altruista, più uomo.

Di qui si vede, e potrei continuare, di qui si vede che la filosofia della storia è perenne, anche se si espelle dall'Università. Noi non possiamo spogliarci della tendenza a filosofare, e questa attività noi non possiamo applicare solo ai fatti della natura. Come esiste una storia, così esiste una filosofia dei fatti umani del passato. È una tendenza dello spirito innata in noi.

Si potrà teoricamente sopprimere, ma nel fatto rimarrà sempre. Quelli che dicono di non filosofare, e di fare niente altro che storia, sono più filosofi di tutti gli altri.

Ma — e qui vengo al senatore Garofalo; io sono ammiratore dell'anima sua mite, del suo amore per gli studi, un amore disinteressato, — ma mi si consenta che discuta cinque minuti con lui. Se io ho afferrato bene il suo pensiero, egli ha detto: i fatti umani non si ripetono mai e non si classificano; ora ha scritto Aristotele, ed è sempre vero, che è scienza solo dell'universale; la cognizione del fatto individuo non costituisce sapere, ma curiosità: *scire est scire per causas*. Insegnatemi le classi entro le quali possiamo ridurre i fatti umani del passato e potrete parlare di una filosofia della storia come di scienza: indicatemi le leggi che sempre si attuano nei fatti dell'umanità e voi potrete parlare di filosofia della storia: i fatti umani non sono soggetti a previsioni come quelli della natura, quindi non sono riducibili a sistema scientifico: perciò la filosofia della storia è un vaniloquio.

Intanto, onor. Garofalo, questo ostracismo che si dà a tutto ciò che è incerto ed indeterminato, che non può essere ridotto a formula algebrica o a legge precisa, non entra nella mente mia. Molte idee indeterminate costituiscono la forza dell'anima umana: il sentimento è lo stato psichico meno suscettibile di definizione e il meno riducibile a leggi, eppure chi ose-

rebbe affermare che nella vita dell'individuo, come in quella dell'umanità, il sentimento non sia una grande forza, forse più efficace dell'intelligenza e della ragione? Onor. Garofalo, se si dovesse ridurre tutta la scienza a ciò che si può vedere attraverso il microscopio o che si rappresenta sulla lavagna con formule matematiche, io credo che toglieremmo dal nostro spirito alcune delle doti più belle e più vigorose. (*Bene*).

I fatti storici, a loro modo, possono essere classificati secondo le grandi epoche o fasi ideali della storia. Il Vico fissa tre età: la divina, l'eroica, l'umana. Se ben ricordo, ella affermò che è puerile questa classificazione, ma si deve pur riconoscere che per quei tempi fu grande progresso scientifico: guardiamoci bene dall'apprezzare sistemi e concezioni intellettuali e morali di tempi lontani dai nostri col nostro modo di vedere e di sentire; noi non facciamo più storia, ma noi proiettiamo noi stessi nel passato.

Il Kant — me l'insegna lei, che è maestro in queste cose — ha pure fissati tre stati: quello della natura, del conflitto tra la felicità e la moralità, e dell'incremento continuo della coscienza della libertà. Il Comte, tutti lo sanno, ha diviso la vita dell'umanità nei tre famosi stati: mitologico, metafisico, positivo. Il materialismo storico ha dimostrata la successione di varie fasi dell'economia collettiva primitiva, servile, industriale, socialista. Non è dunque vero che i fatti umani si ribellino alla legge suprema della classificazione.

E poi non è neppure esatto il dire che la natura si ripete sempre, necessariamente, universalmente, perchè i filosofi della natura ammettono una progressività continua: non è la progressività dell'anima umana, ma tuttavia anche la natura non è mai soltanto ripetitiva. Pertanto la filosofia o la scienza della storia ritrova l'unità essenziale e concreta delle idee umane, in quanto sono come gli esponenti delle epoche storiche.

Ma ha leggi la storia? L'astronomia passò dallo stato descrittivo a quello delle leggi con Keplero, Galilei e Newton; ma ciò non può avvenire dei fatti umani. Così mi si obietta.

Ora, mi consenta il Senato di ricordare una importante parte del *Mikrokosmos* del Lotze. Il Lotze, principalmente nella parte che tratta

del progresso, che viene rintracciando sotto tutte le sue forme: intellettuale, industriale, estetico, religioso, politico, offre una delle prove più splendide della possibilità di una filosofia della storia.

Qui si è ripetuto che questa disciplina omai è stata solennemente composta nella bara; io posso contrapporre l'opinione di un illustre senatore, mio maestro e collega, il professore Giacomo Barzellotti. Egli era con me pienamente consenziente, sia nei Consigli di Facoltà, sia dopo, intorno alla opportunità di restaurare l'insegnamento della filosofia della storia, e Giacomo Barzellotti per i suoi studi, pel suo ingegno, per la grande serenità, colla quale esamina tutti i problemi dello spirito, deve meritare piena fiducia da tutti noi.

E ricordo ancora un altro filosofo, di alto valore, dalle cui opere ho molto imparato, e pel quale io sento grande stima e rispetto: Filippo Masci. Questi in una comunicazione che di recente fece all'Accademia di Napoli sulla legittimità della filosofia della storia, concluse con queste parole:

« La filosofia della storia è una scienza, il cui problema è stato oggetto del pensiero umano fino dagli inizi, e che ha continuato e continuerà sempre ad affaticarlo ».

Essa è un problema reale; ma è anche un problema solubile?

Corre il pensiero al detto famoso del Goethe: l'uomo è nato non per risolvere il problema, ma per agitarlo. La natura umana si esplica principalmente in questo desiderio di ricerca, in questo amore della verità. La parte più bella della nostra attività è nel ricercare la verità, non nel possederla. E se la filosofia della storia non portasse ad un possesso sicuro della verità, ma tenesse vivo ed alacre lo spirito della gioventù italiana intorno ad alcuni grandi problemi ideali, io direi che per questo solo essa ha diritto di cittadinanza nelle nostre Università. (*Benissimo*).

Alcuni vogliono sostituire alla filosofia della storia la sociologia, altri la psicologia dei popoli o l'etnografia. Queste sono provincie che si sono distaccate dal grande regno della filosofia della storia. Come dalla filosofia generale (e lo espone assai bene Emanuele Kant nella sua grande opera: *La Critica della Ragion pura*), come dalla filosofia si vennero nel corso

dei secoli separando molte scienze speciali che acquistarono autonomia, e pure la filosofia non rimase uccisa, così dalla filosofia della storia si staccarono alcune discipline particolari senza che essa si spegnesse, e cessasse di cercare le idee madri che hanno caratterizzato le grandi epoche della storia.

L'idea religiosa in Oriente, la coltura e la libertà civile in Grecia, l'idea imperiale in Roma, l'idea cristiana, la lotta tra il Papato e l'Impero, il feudalismo e le monarchie assolute, il rinascimento e l'umanesimo, la Riforma, il principio di nazionalità, il movimento proletario, il concetto della libertà; sono tutte idee madri generatrici che possono essere oggetto di una scienza.

È nota la definizione di Renan: « la storia è un modo con cui i fatti hanno potuto essere »; altri definisce la storia: « la menzogna che si avvicina di più alla verità », altri: « una proiezione subiettiva dell'uomo sul passato ». Io non accetto queste definizioni, credo alla storia scientifica dei nostri tempi, ai suoi grandi frutti come indagine e spiegazione dei fatti del passato in cui noi, rispecchiandoci, impariamo a conoscere meglio noi stessi. La filosofia oltrepassa i fatti singoli, ricerca induttivamente le grandi idee direttive, le sintetizza, le coordina, ne forma un sistema sia pure ideale, sia pure anche menstorico della storia scientifica, ma che ha sempre grande valore per l'educazione della gioventù. Tutti i diversi modi di concepire la storia hanno una parte di vero, come tutte le filosofie. Nessun sistema ha diritto di dichiararsi solo dominatore della verità, tutti si completano, e a coloro che vogliono pronunciare condanne affrettate, che forse possono essere smentite dai fatti (chè noi non conosciamo quale sarà la scienza del domani, nè quale organismo didattico avranno le nostre Università fra venti o trenta anni), ricordo ciò che avvenne molti anni or sono all'Accademia di Francia. Si discuteva la proposta di cancellare la metafisica dal novero delle materie, che hanno diritto di essere rappresentate nell'Accademia stessa. Alcuni dichiaravano la metafisica scienza antiquata, anzi morta e sepolta, e volevano celebrare solenni funerali ed asportarla dalle aule magnifiche dell'Accademia e collocarla, con tutti gli onori dovuti al suo grande passato, nel Pantheon degli Immortali.

Chi sorse nell'Accademia di Francia a difendere la metafisica? Un grande scienziato, un chirurgo, il Broca, che richiamò i suoi colleghi ad una considerazione più alta, più serena, più obbiettiva del valore umano della metafisica. Ed io penso che anche noi italiani, quando sopprimemmo nelle nostre Università le scienze delle religioni, abbiamo commesso un grave errore. Noi abbiamo pensato che essere liberali volesse dire non occuparsi di scienza e di storia delle religioni e fu errore scientifico e politico. Sarebbe stato meglio che queste discipline, che hanno sempre un grande valore umano, fossero rimaste nei recinti degli atenei dipendenti dal Governo italiano. Non rinnoviamo ora l'errore di voler espellere definitivamente un'altra scienza ideale.

E poi, povera e nuda vai filosofia! Perché tanto ardore contro di essa? Che male può fare una modesta cattedra di filosofia della storia conferita con tutte le garanzie tecniche che il Senato vuole?

E così ho finito la seconda parte del mio discorso, quella tecnica.

Ora, voglia il Senato ascoltarmi ancora brevemente, poichè io intendo rispondere al mio stimatissimo collega senatore Lanciani, sia al discorso che egli tenne ieri, sia ai punti così lucidamente riassunti nella relazione di minoranza.

Dice il senatore Lanciani: io voglio sbarazzare l'Università della filosofia della storia per molte ragioni. « In primo luogo: perchè una scienza della filosofia della storia non esiste per molti giudici competentissimi di questa materia ».

A questa obiezione mi pare di avere già abbondantemente risposto. È vero che per molti giudici competentissimi non esiste la filosofia della storia; ma è anche vero che non tutti i giudici hanno considerato in questa circostanza la filosofia della storia in sé e per sé, come istituto; non tutti si sono elevati a quel grado filosofico che Platone mette al disopra degli uomini; prima ci sono gli individui, poi gli istituti, e poi le leggi, le idee universali, l'idea eterna del bene. Pur troppo nella presente discussione, mentre si parlava di un istituto, il pensiero correva sempre al grado inferiore e si acciuffava l'uomo. Ora, è vero, molti non ammettono il valore scientifico della filosofia della

storia, ma molti l'ammettono. E tra questi sono pure uomini illustri nella filosofia, nella storia e nell'insegnamento superiore.

Ne cito, e valgono per tutti, due soli in Italia: Giacomo Barzellotti e Filippo Masci. Ho portato qui un volume tedesco assai apprezzato, che contiene un lunghissimo capitolo sulla filosofia della storia, di cui si espongono i principii fondamentali, lo svolgimento storico e i compiti. In questo volume si parla di coloro che se ne sono occupati e che se ne occupano e sono molti e valorosi scrittori e pensatori di primo ordine, molto noti anche ai nemici della filosofia della storia, ossia agli storici. È una lotta eterna, onor. Lanciani, i filosofi non capiscono abbastanza la storia, gli storici non capiscono abbastanza la filosofia. Abbiamo un po' di tolleranza e viviamo pacificamente insieme!

Ebbene, il volume, che ho qui, appartiene a Ernst Bernheim e s'intitola: *Lehrbuch der historischen Methode*: esso è sufficiente a dimostrare nel modo più sicuro la legittimità della filosofia della storia. E non cito il recentissimo libro di Henri Berr, *La Synthèse en histoire*, e altri.

Secondo capo d'accusa del senatore Lanciani contro la filosofia della storia: «Perché nella Università di Roma, in favore della quale la nuova cattedra è istituita, gli studi filosofici sono già degnamente e amplissimamente rappresentati da una schiera di tredici professori tra ordinari e pareggiati, e sarebbe superfluo accrescerne il numero, cioè accrescere la sproporzione tra la sezione filosofica e le altre della medesima Facoltà numericamente assai inferiori, e che difettano di insegnamenti fondamentali in ogni caso più utili e pratici».

Più pratici, direi di sì; ma prima di riconoscere che sono anche più utili, incominciamo dal definire l'utile e poi vedremo; ma in ogni modo io mi limito al fatto che è questo: nella Facoltà di filosofia e lettere di Roma vi sono quattro corsi filosofici ufficiali, uno di filosofia teoretica, che, secondo i principii enunciati da qualche oratore, dovrebbe esser espulsa frettolosamente dall'Università; un secondo di filosofia morale, che forse potrebbe subire la stessa sorte; un terzo di storia della filosofia e un quarto di pedagogia; quattro corsi ufficiali; e non teniamo conto dei tre corsi dei liberi docenti di pedagogia, di un corso di libero do-

cente di storia della filosofia, di uno di estetica, i soli corsi di liberi docenti che quest'anno siano annunciati nell'annuario dell'Università, poichè lei mi insegna che in generale - non parlo di nessuno in particolare - i corsi liberi non sono un ramo vigoroso dell'albero universitario.

Sono quindi quattro corsi ufficiali, mentre la sua sezione (perchè probabilmente ella nel suo pensiero ha fatto questo confronto), la sezione storica, onor. Lanciani, ha quindici corsi ufficiali, tenuti o da professori ordinari di altissimo valore, o da professori straordinari; o da incaricati, quanti, forse, nessun'altra sezione del mondo. È proprio il caso di dire: ma questa filosofia anche di fronte ai numeri ha torto? Il quattro qui diventa più del quindici?

Continua il prof. Lanciani: «È opportuno inoltre osservare che una Facoltà, la quale conta ancora ventitre professori ordinari, nonostante recenti luttuose perdite, è già una Facoltà pletorica».

Di questa osservazione si valse nel suo abilissimo discorso il professore Del Giudice.

Ma, onor. Del Giudice, onor. Lanciani, la Facoltà di lettere e filosofia di Roma si distingue da tutte le altre del Regno, perchè è un insieme di scuole. La Facoltà di lettere di Roma contiene la scuola di archeologia con materie proprie; la scuola orientale; il corso di perfezionamento negli studi di storia dell'arte medioevole e moderna; è in via di costituzione, o è costituita, la scuola di filologia moderna; e non tengo conto della scuola di magistero e del corso di perfezionamento dei licenziati dalle scuole normali, perchè sono comuni alle altre Facoltà letterarie del Regno.

Quando parliamo di Facoltà pletorica dobbiamo tener conto che siamo nella capitale, e che appunto qui si volle costituire, nel seno della Facoltà di filosofia e di lettere, un insieme di istituti che non hanno le altre Università; istituti che sono frequentati anche dagli stranieri. Vi sono molti corsi, principalmente nell'inverno, che sono affollati di stranieri e di straniere, ed è questa una funzione che pur deve esercitare il primo Ateneo d'Italia (dico primo perchè è nella capitale, e con tutto il rispetto dovuto ai colleghi delle altre Università).

Terza obbiezione dell'onor. Lanciani: «per-

chè, dato anche il caso che la condanna pronunciata da illustri cultori degli studi filosofici trovi chi non voglia con essa consentire in tutto o in parte, sta il fatto che le opinioni anche di quelli che credono in questa filosofia (nella filosofia della storia) sono così discordi circa il suo indirizzo e i suoi limiti, che l'insegnamento non può non riuscire vago e di scarsa efficacia »:

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Le scienze progrediscono con la discordia, che è fattrice della storia umana, forse più della concordia. Per la filosofia il giorno in cui i cultori saranno d'accordo, le cattedre potranno tacere; non c'è più necessità di insegnamento.

E credo che anche nelle altre scienze (io dacchè ho la fortuna o la sfortuna di essere ministro, tutto occupato nel combattere l'analfabetismo, mi sento diventare ogni giorno analfabeta, non ho più il tempo di leggere un libro, quindi mi sento come avulso dal movimento scientifico che era la mia letizia in altri tempi), non si nuoti nell'abbondanza della concordia, e che neppure gli scienziati non si abbraccino sempre come buoni amici e fratelli. (*Si ride*).

Dunque non domandiamo alla filosofia della storia quello che non abbiamo il diritto di chiedere alle altre discipline, la perfetta concordia.

Quarta obiezione dell'onorevole Lanciani: « la legge ammette tra le quattordici scienze fondamentali la storia della filosofia, ma non la filosofia della storia ». Io credo che qui sia equivoco, perchè mettere a fianco della filosofia della storia la storia della filosofia non comprendo. Quale affinità mai hanno le due materie? La storia della filosofia espone il pensiero filosofico del passato, e deve essere trattata collo stesso metodo con cui si tratta la storia della letteratura, la storia dell'arte, e non è possibile alcun confronto nè alcun avvicinamento fra i due insegnamenti, perchè nello stesso modo si potrebbe avvicinare la filosofia della storia alla storia letteraria.

In ultimo afferma l'onorevole Lanciani che di questo insegnamento si sono sbarazzate tutte le Università. Sarà, ma in Italia questo insegnamento è vissuto molto, ha gloriosa tradizione a Roma (basti ricordare Mamiani e Labriola) e forse (io, nella fretta non ho avuto il tempo

di verificare) in qualche Università è vivo ancora: a Pavia l'anno scorso o due anni fa s'insegnava; il prof. Bonatelli a Padova la ha insegnata finchè visse, onorevolmente; così il Bertolini a Bologna.

Se poi si vuol parlare dell'estero, osserverò che ogni nazione ha una sua fisionomia speciale anche nell'organizzazione scientifica e didattica delle Università. E poi, se non vi è il nome « filosofia della storia », in alcune Università estere vi sono insegnamenti che hanno lo stesso contenuto o contenuto affine. Quando si parla di metodologia storica, in parte almeno, ci si avvicina alla filosofia della storia, e tale insegnamento è dato alla Sorbona di Parigi. La storia e filosofia politica, che s'insegna a New York, non è altro che la filosofia della storia. E la storia economica insegnata in altre Università è molto affine alla filosofia della storia, e così la storia universale, che s'insegna all'estero, a Madrid, per esempio.

L'ultima obiezione dell'onorevole Lanciani è che esiste una Commissione Reale per la riforma dell'istruzione superiore.

Questa non è senza valore: così obiettai più volte pur io, quando mi si domandavano riforme nell'insegnamento superiore. Ma qui siamo di fronte ad un fatto speciale ed unico; non si tratta di istituire un insegnamento in tutte le Università del Regno; ciò sarebbe grave errore. Si tratta di restaurare una cattedra, che troverà o non troverà il suo titolare, a seconda che i giudici tecnici diranno: essa è destinata a mantenere viva la memoria di questa disciplina, e a stimolare i giovani a dedicarsi a questi studi, che hanno in Italia onorata tradizione.

Non convengo col senatore Del Giudice, eccettuati casi eccezionali, che si debba conferire per incarico questa cattedra; si possono dare per incarico materie che siano necessarie per i fini professionali e specifici che si propone una Facoltà; l'insegnamento per incarico non deve essere dato per discipline così speciali come questa. Qui ci vuole l'uomo che sappia iniziare un movimento di idee, e abbia il prestigio e la forza del professore ordinario; non deve essere un modesto incaricato. Non si trova l'uomo? Avverrà come per la cattedra dantesca dell'Università di Roma, che fu istituita nel 1882, e non si è mai trovato la

persona altissima che accettasse (benchè in Italia questi studi siano tanto coltivati); è sempre vacante; e non è gran danno che rimanga vacante.

E con questo io sono alla fine, onorevoli senatori, e vi domando venia se mi sono troppo indugiato.

Gli storici scientifici ci hanno offerto documenti, fatti, dotte monografie, che hanno contribuito meravigliosamente al progresso della storia. Tutto il sapere storico, da cotale lavoro accurato metodico indefesso, ha ricevuto un grande impulso ed anche l'Italia ha fra tutte le nazioni un posto altamente onorato. Ed io mi inchino a questi valorosi storici, ed a nome del Governo mando a loro un ringraziamento per l'opera utilissima che danno all'insegnamento ed alla ricerca storica. Ma la storia scientifica ha minor contatto con la vita, perchè è quasi esclusivamente analitica. La gioventù nostra, meno coloro che si danno in modo speciale a questi studi, non si compiace troppo della storia scientifica. Io sono di opinione che la funzione educativa deve essere viva anche nell'Università, non soltanto nelle scuole popolari e medie: l'Università deve esercitare anche una azione educatrice sulla gioventù.

La gioventù non ha cessato di passionarsi dei grandi problemi dello spirito: religione e morale, storia e lettere, arte e filosofia, socialismo ed individualismo, solidarietà nazionale ed umanità, progresso e incivilimento. Ecco i grandi problemi che agitano la gioventù, che sollevano nel suo petto un'onda di affetto e costituiscono il fondo della sua esistenza spirituale, il suo ardente desiderio di azione, la sua fede vivace in un migliore avvenire. Ecco i grandi problemi che si possono e si devono trattare dal punto di vista storico-filosofico.

Possiamo noi dire che le Università appaghino tutti questi intimi bisogni, con i loro sistemi e con i loro metodi? Può l'Università vantarsi di avere la direzione morale della gioventù italiana, come ha la direzione scientifica del paese? Non chiudiamo i cancelli degli Atenei ad una scienza che tende ad elevarsi al di sopra dei fatti singoli per ricercare le grandi idee generatrici del progresso e dell'incivilimento nazionale ed umano, ad una cattedra che si propone di discutere grandi problemi ideali qui in Roma, dove lo Stato ha una grande missione di

sapere e di italianità. (*Generali approvazioni; vivi applausi.*)

PRESIDENTE. Il ministro accetta l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale?

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dell'Ufficio centrale:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del ministro che, nel caso di applicazione dell'art. 24 del testo unico legge Casati ed art. 18 del regolamento generale universitario per provvedere alla cattedra di filosofia della storia nella Facoltà di filosofia e lettere di Roma, si uniformerà al voto del Consiglio superiore, passa alla discussione degli articoli ».

TOMMASINI, *presidente dell'Ufficio centrale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI, *presidente dell'Ufficio centrale.* L'Ufficio centrale aveva proposto all'on. ministro l'ordine del giorno che testè è stato letto, ed era sua mente e sua fiducia che le guarentigie contenute in quell'ordine del giorno, accettate dall'on. ministro, fossero impulso bastevole a bandire preconcetti che forse hanno dato ansa a qualche tendenza nell'opposizione che da diverse parti, e per diversi aspetti si è determinata contro la legge. Peraltro, nel fervore della discussione e nelle conversazioni stesse avute tra colleghi, si manifestò qualche dubbio che l'ordine del giorno fosse sufficiente a ristabilire innanzi al Senato quella mallevaria che veniva a questo disegno di legge nel testo presentato alla Camera dall'on. ministro.

Da qualcuno si diceva: noi abbiamo la massima fiducia nell'on. ministro; ma l'ordine del giorno resta sempre un ordine del giorno; esso non fa parte della legge. Ora l'ordine del giorno accettato dall'on. ministro, vive con lui; e noi siamo disposti ad augurare all'egregio ministro una vita lunga, perenne, fattiva, utile; ma non possiamo disconoscere che i dubbi che si accampano dagli oppositori non sono del tutto destituiti di fondamento, perchè non si sa mai quali sorprese la vita politica riserba.

Il ministro, col suo consueto acume, colla sua naturale sincerità, ha voluto quest'oggi rappresentarci la genesi del suo disegno di legge, riandare tutte le fasi per cui passò, tutte le trasformazioni che se ne tentarono, fermo sempre

restandone il suo spirito informativo, adattandosi a dimostrare ch'esso non nasconde nessuna seconda intenzione, è per sé sinceramente quello che vuole essere, mira esclusivamente ad istituire una cattedra di filosofia della storia che nell'Università di Roma il ministro riconosce come opportuna, come educativa, come necessaria. Se non che, io credo che i dubbi che si potessero ancora accampare da una parte degli avversari, i quali han dato tutto l'aspetto dottrinale che si poteva alla loro opposizione, potrebbero dilguarsi affatto, se desistendo dal porre ai voti l'ordine del giorno, che è stato proposto dall'Ufficio centrale, il ministro annuisse ad accettare, in sostituzione del secondo articolo della legge, un altro articolo, che credo basterebbe a rimuovere ogni incertezza e ogni dubbio dall'animo di tutti i colleghi.

Ora, la maggioranza dell'Ufficio centrale, tenendo ragione dei voti della minoranza e delle idee espresse o sottintese dell'Assemblea, pregherebbe l'onor. ministro di sostituire al secondo articolo accennato, un altro articolo così concepito:

« Alla detta cattedra sarà provveduto per concorso a norma di legge ».

Voci. Bene! Bravo!

TOMMASINI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Queste interruzioni mi persuadono che la modificazione proposta dall'Ufficio centrale risponda ai voti di quella parte dell'Assemblea che è concorde con noi nel riconoscere tutto ciò che v'ha di giusto e di ragionevole nella legge; ma nutre qualche esitazione ancora per riguardi di forma.

La maggioranza dell'Ufficio centrale prega caldamente l'on. r. ministro di accettare questa sua proposta. Quand'egli consentisse, s'intende che l'attuale articolo secondo della legge diverrebbe il terzo.

Presentazione di un disegno di legge.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento; « Provvedimenti relativi alla costruzione di serbatoi e laghi sul Tirso e sui fiumi Silani ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici per il necessario esame.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge per l'« Istituzione di una cattedra di filosofia della storia nell'Università di Roma ».

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. (*Segni di vivissima attenzione*). Il Senato comprenderà come la questione di cui ci stiamo occupando sia essenzialmente tecnica.

Il Senato vuole avere garanzie assolute intorno al conferimento di questa cattedra. Io credo che il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel quale sono rappresentati i due rami del Parlamento e le Università italiane, sia sufficiente garanzia di competenza e imparzialità. Nullameno, se il Senato non vuole aderire a questo mio giudizio, che è in me profonda convinzione, intorno al Consiglio superiore, io mi rimetto alla sua sapienza. (*Impressione, commenti*).

ARCOLEO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO, *relatore*. Chiedo la parola come relatore.

Non avrei mai accettato tale compito per un disegno di legge che non fosse pienamente, assolutamente obiettivo; non avrei mai assunto dinanzi all'Assemblea, con la quale sono solidale in tutto quello che rappresenta decoro politico, legislativo, personale, la difesa di un disegno di legge se non prestasse tutte le possibili garanzie.

E chiarisco. Ieri ho sfidato chiunque degli oppositori a trovare il modo che un ministro possa esercitare un arbitrio dentro i limiti da noi fissati. Questa nomina non potrebbe essere fatta che nei modi di legge: o trasferimento, e l'iniziativa spetta intera alla Facoltà di Roma; o concorso, e vi è l'intervento di tutte le Facoltà analoghe del Regno; o scelta speciale, subordinata al Consiglio superiore con parere conforme, come si espone il nostro ordine del giorno in cui si stabilisce quale motivo e causa

di passaggio alla discussione degli articoli, questo vincolo coattivo.

Dunque l'Ufficio centrale era pienamente convinto di aver fatto quanto era possibile per eliminare ogni diffidenza. Per altro attendeva che venisse qualche proposta, sia pure per modificare il testo.

Questo dico per difendere l'opera nostra. Ma, poi, h'è bisogna rispettare non soltanto ciò che si discute nell'Aula, ma anche quello che può circolare al di fuori, e il senso di dignità lo vogliamo custodire dentro e fuori del Senato, non posso che essere lieto di qualsiasi emendamento che risponda ai fini stessi dell'Ufficio centrale.

Non occorre rilevare che il ministro, quale professore di Università, deve sentirsi solidamente legato con la Facoltà di Roma, della quale è decoro.

Quando si leva qualche pulviscolo intorno a noi, la posizione deve essere chiarita: al di sopra delle dispute deve mantenersi il prestigio di fronte al Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non mantenendo l'Ufficio centrale il suo ordine del giorno, passeremo ora alla votazione del 1° articolo.

FILOMUSI GUELFI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILOMUSI GUELFI. Ho chiesto la parola per una dichiarazione di voto.

Prima di tutto, debbo ringraziare il ministro, l'Ufficio centrale ed il senatore Tommasini per avere accettata la mia idea, che voleva svolgere, ma che ora autorevolmente accettata, non ha bisogno di altro chiarimento, cioè che per provvedere alla cattedra si ricorra al concorso.

Non posso dare voto contrario a questo disegno di legge, perchè, educato alla scuola napoletana e all'indirizzo filosofico napoletano, non posso essere contrario alla filosofia della storia. (*Rumori*).

In ultimo debbo aggiungere che, giacchè il ministro ha detto che vi è stata una specie di scissione in famiglia tra la storia del diritto e la filosofia della storia, dichiaro che scissione in famiglia non può esservi tra questa e la filosofia del diritto, che mi onoro di professare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1, che rileggo:

Art. 1.

È istituita una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma.

Chi l'approva è pregato di alzarsi. . . .
(Approvato).

Passeremo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo che è stato proposto dall'Ufficio centrale e che prenderà il numero 2.

Ne do lettura:

Art. 2.

Alla cattedra sarà provveduto per concorso a norma di legge.

SENISE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENISE. A me sembra che questo articolo non sia necessario.

Voci. Siamo in votazione.

SENISE. Perchè dire: sarà provveduto per concorso? Ma noi abbiamo la legge la quale provvede alle cattedre, o per concorso o in altro modo (*rumori e conversazioni*), salvo che non si voglia fare una menomazione alla legge vigente. Proporrei pertanto che si dicesse: « A questa cattedra sarà provveduto nei modi di legge ».

PRESIDENTE. Domando all'onor. ministro se accetta questa proposta di emendamento del senatore Senise.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho dichiarato che mi rimetto alla sapienza del Senato. (*Bene*).

PRESIDENTE. Che dice l'Ufficio centrale al riguardo?

TOMMASINI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale mantiene la sua proposta.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Non credo opportuno che la nomina dell'insegnante sia limitata al solo concorso. (*Rumori*)

Nello stato attuale della nostra legislazione scolastica pel conferimento di una cattedra si provvede in tre modi, come è già stato ricordato. (*Commenti*).

Perchè si deve restringere la facoltà del ministro soltanto al verdetto di una Commissione di concorso, che sarà difficile comporre, quando

si hanno opinioni così disparate, come quelle che si sono espresse dai vari oratori in Senato?

Bisogna quindi lasciare al ministro tutta la responsabilità e tutta la libertà sulla scelta del modo per provvedervi, trattandosi di un insegnamento così speciale.

Il ministro potrebbe invitare la Facoltà a proporre una terna per sottometerla al parere delle persone più autorevoli in materia che si trovano in Europa; come del resto si usa fare in Germania e nel Nord d'Europa, quando si tratta di occupare una cattedra di Università. (*Commenti*). A mio modo di vedere questo sarebbe il procedimento da adottarsi nel caso in esame.

PRESIDENTE. Il senatore Senise propone che questo articolo sia così emendato:

« A questa cattedra sarà provveduto nei modi di legge »,

ARCOLEO, *relatore*. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO, *relatore*. Mi permetto pregare l'on. Senise a non insistere nella sua proposta, la quale sarebbe conforme al metodo consueto prescritto dalla legge, ma deve comprendere che il ministro, rinunciando ad una facoltà discrezionale ed accettando l'emendamento del nostro Ufficio centrale, ha creduto agevolare la concordia fra i diversi pareri.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del senatore Senise, non accettata dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Allora metterò ai voti l'art. 2 come è proposto dall'Ufficio centrale, ossia:

« Alla detta cattedra sarà provveduto per concorso a norma di legge ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato). (*Commenti animatissimi*).

Rileggo l'articolo 2, ora 3, del disegno di legge, e lo pongo ai voti.

Art. 3.

Ai posti assegnati alla tabella C annessa alla legge 9 agosto 1910, n. 795 (testo unico), è aggiunto un posto di professore ordinario.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia presso l'Università di Roma », testè approvato per alzata e seduta.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazione.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione al Governo del Re ad affittare, sotto determinate condizioni, a trattativa privata, al comune di Taranto, i diritti esclusivi di pesca nelle zone del mar Piccolo ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Santini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arcoleo, Astengo, Avarna Niccolò.

Baccelli, Badini Confalonieri, Barracco Roberto, Bava Beccaris, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bodio, Bonasi.

Calabria, Capaldo, Carle Giuseppe, Castiglioni, Cavalli, Cefalo, Cencelli, Chiesa, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Croce, Cruciani Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, De Amicis, De Blasio, De Cupis, De Giovanni, Del Giudice, Del Lungo, Del Zio, De Riseis, De Sonnaz, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Fabrizi, Faina Eugenio, Falconi, Fano, Filomusi Guelfi, Finali, Fiocca, Foà, Fortunato, Frascara.

Gatti Casazza, Gherardini, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Gorio, Grassi, Grenet, Guala, Gualterio, Gui.

Lamberti, Lanciani, Leonardi Cattolica, Levi Ulderico, Lucca, Luciani, Lustig.

Malvano, Manassei, Mangiagalli, Maragliano, Mariotti, Martinez, Martuselli, Mazza, Mazzella, Mazziotti, Mele, Monteverde, Morra, Morra.

Pagano, Pasolini, Pastro, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Pigorini, Polacco, Ponza Coriolano, Ponzio Vaglia.

Reynaudi, Ridolfi, Riolo, Roux.

Saladini, Salvarezza Cesare, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella Manetti, Schupfer, Scillamà, Senise Tommaso, Severi, Solinas Apostoli, Sonnino.

Tami, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Vacca, Veronese, Volterra.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. (*Segni di vivissima attenzione*). Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Istituzione di una cattedra di filosofia della storia nella Università di Roma »:

Senatori votanti	122
Favorevoli	67
Contrari	55

Il Senato approva. (*Commenti*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per i militari del Corpo Reali equipaggi (N. 1006);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 5,912.32 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 64 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro

per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa (N. 1034);

Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 18 marzo al 21 aprile 1913 (N. 1047);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-1913 (N. 1048);

Conversione in legge dei decreti Reali 6 giugno 1912, n. 724, 30 agosto 1912, n. 1059, 6 settembre 1912, n. 1080 e 6 settembre 1912, n. 1104, emanati in virtù della facoltà attribuita al Governo del Re dalle leggi 12 gennaio 1909, n. 12, e 6 luglio 1912, n. 801. — Conversione in legge del decreto Reale 27 febbraio 1913, contenente norme per l'esecuzione del piano regolatore di Messina, e disposizioni varie per i paesi danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 1032).

Modificazioni alla legge per l'applicazione della tassa sugli spiriti (N. 1023);

Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore (N. 1037).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione di Consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortunati degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 10 maggio 1913 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.